

DOMANI

La piramide di Ivano Torre

■ Domani alle 20.30, alla Biblioteca cantonale di Bellinzona, Ivano Torre presenta la sua composizione *Archimurano. Piramide sonora*. Insieme al percussionista Karameo Beppe Carone al trombone, Simone Masari, clarinetto, Patricia Hubach, voce cantata e recitazione, e il polistrumentista Giancarlo Nicolai. Sarà, nelle parole di Torre, «un'esperienza "murasonara", che approda a una dimensione olofonica dell'ascolto».

«ROMEO E GIULIETTA» AL LAC

Ultimi posti per il musical

■ Sono «sold out» le rappresentazioni del musical *Romeo e Giulietta*. **Ana e cambio il mondo** di venerdì 27 novembre e di sabato 28 alle 20.30. **Insomma ancora ultimi biglietti disponibili** per gli spettacoli di giovedì 26 alle 20.30 e di sabato 28 alle ore 15.30 presso il teatro del LAC di Lugano e su www.ticketcorner.ch. Per informazioni: info@events.ch. Sito ufficiale: www.romeoegulietta.it.

2 GENNAIO A WETZIKON

Torna «Eluveitie & Friends»

■ Il minifestival di una giornata *Eluveitie & Friends*, organizzato dall'omonimo band di folk metal elvetica, ritorna per la sua quinta edizione sabato 2 gennaio all'Elisabete di Wetzikon. Oltre agli Eluveitie si esibiranno gli olandesi Epica, gli italiani Krampus, i tedeschi Faun e gli belgi Anabap. La prevendita dei biglietti è in corso nei punti vendita TicketCorner e online su www.ticketcorner.ch.

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ MONICA GUERRITORE

«Un'opera del pensiero, non dell'emotività»

L'attrice italiana, ospite di Castellinaria, intende così l'interpretazione di un personaggio

MARIELLA DELFANTI

■ Ci sono film che non invecchiano, anche se arrivano dopo anni nelle nostre sale, come *La bella gente* di Ivano De Matteo, prodotto nel 2009, presentato solo nell'agosto di quest'anno in Italia e ora, in prima visione, ieri sera a Castellinaria (in concorso 16-20). Eppure la sua attualità è incontestabile grazie alla sottigliezza di una sceneggiatura che ne fa un piccolo classico nel panorama di un nuovo cinema borghese. Un dramma di interni che prende a capacità dalla commedia all'italiana la presunta di mettere la sordina a una feroce critica sociale, attraverso la caratterizzazione dei personaggi. In sintesi, una coppia benestante si fa carico della situazione di una prostituta minorenni ospitata nella propria casa di vacanza. In famiglia però l'evento rimette in discussione sia l'equilibrio che le relazioni della coppia e scatena una bomba a orologeria che poi sarà disinnescata a prezzo della rinascita in gioco dei ruoli e dello smascheramento delle (pur migliori) intenzioni. Tra gli interpreti del film, tutti ottimi, spicca la figura di Susanna, la moglie psicologa, interpretata da Monica Guerritore, ieri ospite a Castellinaria che abbiamo intervistato. Aprite le porte, prima che di cinema e televisione, a quella prima domanda ci viene spontanea:

Monica Guerritore, a sedici anni lei ha fatto il cinema e la televisione, con Giorgio Strehler, nel *Giardino dei ciliegi* è nata allora una passione che cambia ancora?
«Si figura che io ero a teatro a Saint Moritz... frequentavo le scuole in Svizzera... quando Strehler mi vide e mi volle per la parte della giovanissima Anja. Strehler mi ha cambiato la vita. È stato quello che ha colto in me l'istinto interiore e ha tirato fuori da me quell'anima artistica che forse io non avrei mai scoperto. Per ritrovarmi, dopo i prossimi, mise un annuncio sul giornale: "si cerca quella ragazzina che assomiglia a Ingrid Bergman". Da al-



TEATRO, CINEMA, TV Monica Guerritore, volto noto delle scene e del grande e piccolo schermo, era al Festival bellinzonese con il film *La bella gente* di Ivano De Matteo.

ra ho lavorato con i più grandi maestri di teatro, ma il mio mentore è stato lui. Certo il mio percorso professionale è stato forgiato da tante esperienze: le mie svolte artistiche sono arrivate con Gabriele Lavia e Giancarlo Sepe. Con Gabriele ho costruito la mia scenica vivida di affrontare il teatro nella sua completezza, dalle luci ai costumi, alla scenografia, al personaggio. Ho imparato la disciplina in un lavoro d'équipe accompagnato da specialisti nella lettura anche filologica e letteraria dei testi. Sepe mi ha aiutato a liberarmi di tutto questo, facendomi entrare in una forma di spettacolo dove la parola arriva quando se ne sente davvero l'indispensabilità, dopo tutto il resto: la musica, la fisicità, le immagini...
Dal teatro al cinema, alla televisione,

spesso in contemporanea: ovunque lo stesso approccio?
«Certamente le condizioni sono diverse: ma lo studio sul personaggio è sempre lo stesso, ed è in gran parte una ricerca psicoanalitica sulle sue radici. Perché il racconto è vari livelli, c'è la storia, ma ci sono in lui gli archetipi dell'umanità: il narcisismo di Madame Bovary, il senso della libertà in Carmen: è con quelli che il pubblico può entrare in consonanza».
Anche per il ritratto sottile e inquietante di Susanna lei ha pescato nel profondo?
«Ho lavorato proprio sull'incapacità, l'inadeguatezza, la debolezza del mondo di oggi che non trasforma l'ideale in fatto. "La coscienza è un muscolo che va allenato", diceva il cardinale Martini: a dire del bene oggi, ci

vuole molta fatica, tempo, rinuncia, e nessuno fa più fatica a fare niente. Anche Susanna, appena vede che deve rinunciare a qualcosa si tira indietro».
Ma quanto ci le assomiglia Susanna? E come la giudica?
«Susanna siamo noi. Non è il film moralistico, ma semplicemente ci mostra per quello che siamo anche con le nostre migliori intenzioni: dei piccoli mostri. Susanna, lo rivelo per quello che è, nella sua distanza tra l'immagine che ha di sé e la realtà. Ma si tratta di una consapevolezza intellettuale che cerco di tradurre nell'interpretazione di un personaggio. Per me interpretare un personaggio è un'opera del pensiero non ha niente a che vedere con l'emotività. L'emotività nasce dopo, dal contatto col pubblico».

«MICROBE ET GASOIL»

Michel Gondry stavolta si rivolge ai più giovani

■ Daniel, soprannominato «Microbe» nella sua statura non imponente e la sua comportata esile, è un ragazzino di 14 anni molto introverso, sensibile e con un grande talento per il disegno. Théa, «Gasol» per i amici, è un adolescente altrettanto sensibile, dall'inesauribile fantasia, intraprendente e con un grande passione per i motori. Entrambi sono dei sognatori, hanno pensieri a casa e sono emarginati dai compagni, cosa che li porterà ad unirsi e, assemblando una casa-automobile, a fuggire da una Versailles che sembra andar loro molto stretta.

Il regista francese Michel Gondry, dopo essere sbarcato con successo ad Hollywood, ritorna in patria per firmare la sua opera più personale *Microbe et Gasoil*, proposto a Castellinaria, non è soltanto un film autobiografico, è un omaggio al cinema degli anni Ottanta per ragazzi (si pensi ai *Goonies* ed *Explorers* di Joe Dante) e un road-movie dove i protagonisti viaggiano lungo le strade della Francia in cerca di sé stessi, nella speranza che i propri sogni si avverino. La storia di *Microbe et Gasoil* è un dislochi, grade senza dubbio di una posizione privilegiata nella cassetta degli attrezzi di autori. Tuttavia, a livello estetico, se in suoi lavori precedenti come *Se mi lasci ti cancello* venivano creati dei veri e propri mondi surreali, in questa pellicola - a parte un paio di sequenze - il sogno è visto come qualcosa di interiore e da raggiungere. *Microbe et Gasoil* traspare, da una parte, una certa nostalgia verso l'infanzia e una riflessione su come spesso e volentieri è visto ed etichettato il diverso, dall'altra, invece, una rappresentazione ironica e spensierata della pubertà e dei primi amori. **B.A.M.**

Un viaggio nel rock, sempre in bilico tra santità e perdizione

Novantanove canzoni che nel bene o nel male si sono accostate alla religione nel volume «667 Ne so una più del diavolo»

■ Libri come questi sono utili per mille motivi. Il primo è che riconciliano con la musica e con la musica rock prima di tutto. E come se le sue pagine spessero i diffusori dei centri commerciali, i negozi di calzature, le farmacie, le cellulari, lasciasse risuonare le voci degli avventori nei locali, togliessero l'asfalto agli onnipresenti spot pubblicitari. Fine, stop: più nessuna colonna sonora a imbastardire la nostra già tanto fatidica vita giornaliera. Così la musica tornerrebbe qualcosa da ascoltare, magari attentamente, che piaccia o meno infatti, il rock è una forma artistica come mai nessuna prima, con i suoi tempi e i suoi motivi, le sue regole estetiche e i suoi simboli. Come nel romanzo, come nella poesia, il conflitto interiore,

l'indagine psicologica, il male di vivere e il disagio sociale sono temi che la musica rock non ha mai cessato di indagare nelle forme che le sono proprie e quelle libere, aglie e godibile quanto basta, ne è una perfetta testimonianza. Novantanove canzoni, recita il sottotitolo, «nate sotto il segno della croce». Novantanove canzoni davvero che hanno legami stressatissimi con la religione cristiana, vuoi per criticarla, irridarla e insultarla, vuoi per indicarla come unica fonte d'ispirazione per la musica e la vita. In comune, violento o nolementi, tutti questi artisti hanno però la medesima esigenza: la ricerca del senso. Rimangono attenti di fronte all'umano patire o si ribellano al punto di scegliere satana e ciò che esso comporta, la musica è il

linguaggio con il quale hanno voluto esprimere il loro disagio spirituale. Non sono ovviamente le uniche composizioni possibili quelle scelte dai due autori, non sono esclusive di un bel nulla, ma hanno il pregio di non limitarsi all'area anglosassone e di presentare canzoni arcaiche o ciancino giurpe, e soprattutto la canzone pascale, inserendola nel nullo che l'ha originata. Si va così avanti ed indietro nella storia musicale partendo dai classici o presentando artisti spesso poco conosciuti dal grande pubblico. Non potrebbe certo mancare, Robert Johnson con *Me and the Devil Blues* sempre accusato di aver fatto davvero un patto con il diavolo, ma non manca neppure il Guccini, compositore dell'intramontabile *Dio è*

morso, le parole della quale furono ai suoi tempi condannate e censurate da bersipiansi, ma trasmesse senza timore alcuno dalla radio Vaticana. Incantiamo il Dylan che canta davanti a Giovanni Paolo II e Paty Smith davanti a Francesco, ma anche i Venom che danno il via al più cupo e blasfemo black metal atirandoli le ire di tutti i cattolici oltranzisti di questo mondo. Si va da Lady Gaga e il video di *Judas* nel quale la cantante pop non si decide tra l'amore per Gesù e quello per Giuda, alla ben più famosa *Stairway to Heaven* che - narra la leggenda - se ascoltata al contrario nasconderebbe messaggi satanici; da Leonard Cohen - che non ha mai smesso di cantare l'eterno conflitto tra redenzione e peccato, tra vita ter-

na e braccia che si protrendono a Dio in cerca di salvezza», ai Clash che nel 1982 con *Rock the Casbah* se la prendono l'ayatollah Khomeini. E poi Rolling Stone, Metallica, Sepultura, Black Sabbath, Barzani, Iron White, Madonna, e persino Massimo Bubola e Alberto Fortis. È un viaggio, sempre in bilico tra santità e perdizione.

LUCA ORSENGNO



FABRIZIO BARABESI
E MAURIZIO PRALETI
667 NE SO UNA PIÙ DEL DIAVOLO
- CANZONI ROCK NATE SOTTO
IL SEGNO DELLA CROCE
EDITORE ARCANIA, 219 pagg.,
16,50 €.